

RECEZIONE

Un compito e una sfida per tutte le Chiese

La recezione è un problema che coinvolge non solo la Chiesa cattolica, ma anche tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali. È un evento articolato e complesso che procede pure tra alterne vicende, attraverso il quale il popolo cristiano recepisce e fa proprio un determinato insegnamento trasmesso dalle autorità della Chiesa, anzi lo attesta come un servizio, un atto ordinato alla salvezza.

S spesso si sente dire che l'ecumenismo oggi è fermo e fa fatica a procedere verso l'obiettivo del pieno ristabilimento della visibile unità voluta espressamente da Gesù prima di affrontare la passione (Gv 17). Effettivamente si respira aria di stanchezza, tra timori e sospetti. Il compito ecumenico non è facile: è una causa alta che richiede molto impegno, paziente perseveranza, e spirito di sacrificio.

solo stanchezza o anche disaffezione?

È vero che, al dire del card. W. Kasper, «non c'è motivo di essere scoraggiati o frustrati o di parlare di inverno ecumenico», perché l'impulso della grazia dello Spirito Santo che da vero protagonista ha avviato il movimento ecumenico, continuerà a sostenerlo, ad accompagnarlo e non permetterà che la sua opera fallisca, anzi, la renderà fruttuosa e la porterà a termine come e quando vorrà, ma è altrettanto vero che un certo affaticamento pare stia prevalendo e appesantendo specialmente il lavoro del dialogo teologico bilaterale e multilaterale, locale e universale. Ci chiediamo: si tratta solo di stanchezza o anche di disaffezione? Nonostante la colluvie dei documenti prodotti, dei risultati costruttivi raggiunti, dei *consensi* concordati e proposti all'attenzione delle Chiese e delle Comunità ecclesiali, la piena comunione è ancora lontana e non sappiamo fino a quando si dovrà attendere il compimento dell'opera iniziata, tra fatiche, delusioni e speranze. Sia ai fedeli che ai pastori il Concilio ha chiesto di dare «con sollecitudine», «con slancio» e «con gioia» il pro-

prio contributo all'opera ecumenica «secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici» (UR 4,5).

non basta incontrarsi e conoscersi

Francamente dobbiamo riconoscere che non si è rimasti del tutto

proci, le presenze, le partecipazioni e gli scambi agli incontri interconfessionali, con un notevole pullulare di iniziative informative e formative generalmente vissute in una sincera atmosfera fraterna. Innumerevoli poi sono le esperienze di collaborazione in vari campi, ad esempio nella traduzione della Bibbia e nella sua divulgazione, nell'evangelizzazione, nella risoluzione di concrete situazioni locali, in urgenze umanitarie. Si organizzano insieme gli aiuti per i bisognosi, per i poveri, per i deboli, gli esclusi, gli emigrati. Tutto ciò che è vero e bene può favorire, nella reciproca conoscenza e stima, il raggiungimento della meta. Da quanto detto balza all'evidenza che la causa ecumenica non è totalmente ignorata o sottovalutata. Ma questo incontrarsi, stare insieme e condividere non basta.

le esigenze della piena unità

Il ristabilimento in pienezza dell'unità cristiana implica infatti ulteriori esigenze di carattere storico, teologico, giuridico, e quindi anche pastorale ancora da chiarire, interpretare, guarire, completare, decidere per la vita. L'unità è innanzitutto un dono di Dio da invocare incessantemente: non la facciamo noi. Il compito infatti va oltre le nostre umane capacità e possibilità, e ce ne stiamo rendendo perfettamente conto.

Grazie all'iniziativa dello Spirito di Dio il dialogo ecumenico ha generato una nuova situazione: il clima è cambiato, la mentalità è evoluta, non si considerano più gli altri cristiani come nemici o stranieri, non si distruggono più a vicenda i



Enrico Sironi - Lo Spirito riunisce le Chiese

sordi e inerti alla richiesta. Tutti ricordiamo l'iniziale entusiasmo ecumenico post-conciliare. Sono note le innumerevoli visite reciproche tra i rappresentanti delle Chiese a livello ufficiale, come pure è noto l'incremento dei contatti a livello locale, nelle comunità parrocchiali in particolare. Durante l'annuale *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* non si contano gli inviti reci-

luoghi di culto, sono cessate le espressioni negative, le ingiurie vicendevoli e le lotte aperte; il riconoscimento dell'unico Battesimo ci ha resi più consapevoli della comu-



Campello - La "cappellina" del Convento

ne appartenenza a Cristo e la fraternità cristiana universale è stata ritrovata con ferma convinzione; ci si rispetta lealmente e, pure nella diversità delle appartenenze ecclesiali, si apprezzano le ricchezze che provengono dall'unica fonte, Gesù Cristo, e conducono verso la pienezza del ristabilimento dell'unica Chiesa da lui voluta. I muri che ci separano si sono un po' abbassati. Questo è recezione degli *input* dello Spirito, nella comune comprensione-convinzione che è più quello che ci unisce di quello che ci divide. Dopo secoli di divisioni, di odi e conflitti, si è tornati a recitare insieme la preghiera di Gesù, a invocare insieme il *Padre nostro*. E questo pregare insieme non sembra cosa da poco. Per secoli infatti non abbiamo letto, studiato e meditato insieme la Parola di Dio, non abbiamo pregato e cantato insieme.

Ora si prega insieme desiderando l'unità, si studia, si lavora, si vive fianco a fianco, non ci si esclude, nessuno è segnato a dito o ignorato. In alcuni paesi europei fino a poco tempo fa i bambini cattolici giocavano in spazi loro riservati, ben separati dai bambini protestanti: oggi ciò è semplicemente inconcepibile e ridicolo.

Le scomuniche del passato sono state «*sepolte nell'oblio*», le comunità si aiutano a vicenda, vengono concessi edifici di culto per le celebrazioni, si offrono borse di studio per la formazione dei pastori, si lotta insieme per la difesa dei diritti umani e delle minoranze cristiane perseguitate, si denunciano i disordini, le ingiustizie, le sopraffazioni. Dal Concilio Vaticano II in poi la Chiesa cattolica in particolare ha fatto notevoli passi in tale senso, grazie alla promulgazione del *Decreto sull'ecumenismo* (1964) e in seguito del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993). Dopo decenni di rigoroso dialogo, ricerche e discussioni siamo arrivati anche a riconoscere reciprocamente i nostri limiti, gli errori del passato e a perdonarci a vicenda. In vari modi la separazione ha generato sofferenza per tutti. I segnali di riconoscimento e i gesti di riconciliazione, la nuova convivenza, la coerenza e la ragionevolezza intrinseca dei testi dottrinali hanno portato a nuove convinzioni e atteggiamenti. Superando allora le sterili lamentele generalizzate relative ad una pretesa stasi del cammino ecumenico, come ho accennato all'inizio, in seguito ai dialoghi ufficiali e ai pronunciamenti delle Chiese dobbiamo riconoscere invece che, stando ai frutti appena riferiti, una certa *recezione più larga*, cioè quella resa palese dalle nuove relazioni vicendevoli, certamente più fraterne, non solo è avviata, ma è tuttora in atto e non intende retrocedere a forme ormai superate.

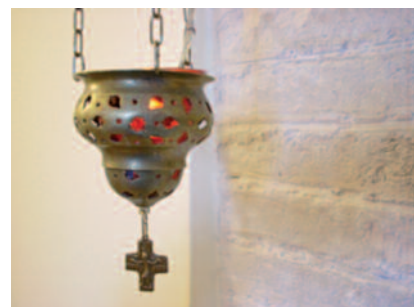
le esigenze e le sfide della recezione

Il termine *recezione* però ha anche un senso più esigente, specificamente ecclesiologicalo, canonico, giuridico. Si tratta infatti dell'accet-

tazione giuridico-formale delle decisioni gerarchiche, sinodali o conciliari, ossia, in senso più ampio, dei risultati del processo di chiarificazione ecumenico da parte delle altre Chiese locali o dei fedeli. L'importanza formale della recezione tuttavia è valutata diversamente dalle *varie ecclesiologie*. Ad esempio, secondo gli *Ortodossi* la recezione dalla Chiesa universale è una condizione necessaria per il riconoscimento dell'ecumenicità di un concilio e delle sue decisioni. È noto il caso complesso della non recezione del Concilio di Firenze (1439). Secondo i *Cattolici* invece il concilio e il magistero hanno un'autorità giuridica per se stessi, indipendentemente dalla recezione ulteriore. Ma sinceramente questa regola canonica non può renderci ciechi davanti al fatto storico che dalla Chiesa antica all'attuale non tutte le decisioni magisteriali sono diventate di fatto ossa e carne della vita ecclesiale e la verità deve sempre ogni volta essere ricevuta di nuovo nella fede confessata, interpretata e predicata nei nuovi contesti temporali e spaziali. Da qui lo sviluppo di interpretazioni e sfide ecumeniche, con qualche tensione e malinteso, ma anche con approfondimenti e arricchimenti vicendevoli.

accordi e convergenze da recepire nella vita

Il dialogo ecumenico, come s'è visto, ha portato frutto: ha agevolato



un cambiamento di stile e ha generato un'intesa di fondo che fa bene sperare. Ma ha prodotto anche preziosi *documenti di accordo* e di *convergenza* che sono la vera causa del

mutamento avvenuto e che tuttavia sono poco conosciuti o addirittura ignorati sia dai pastori che, di conseguenza, dai fedeli. Pigrizia e indolenza sono sempre in agguato.

A questo proposito si deve riconoscere che i documenti del dialogo ufficiale, molto curati e ricchi di contenuto soprattutto teologico, frutto di notevole impegno, rischiano di essere limitati alla sola carta stampata da leggere e approfondire nello studio, di rimanere cioè collocati soltanto negli scaffali delle biblioteche specializzate e degli addetti ai lavori.

menti ufficiali, si fatica a procedere ulteriormente come si vorrebbe e in alcuni casi come si dovrebbe, animati da una più viva convinzione. Come mai? Anche Giovanni Paolo II aveva segnalato questa difficoltà e l'urgenza di una coraggiosa recezione ritenuta indispensabile per rendere patrimonio comune le acquisizioni del dialogo: «*Mentre prosegue il dialogo su nuove tematiche o si sviluppa a livelli più profondi, abbiamo un compito nuovo da assolvere: come recepire i risultati sino a ora raggiunti. Essi non*

altre persone, richiede una trasformazione della propria vita e delle relazioni con gli altri, capacità di consultazione e responsabilità reciproche. La recezione è un processo lento che si sviluppa nel tempo e che comporta numerosi fattori, tra i quali un certo livello di informazione e formazione ecumenica, la possibilità di accedere direttamente ai testi, le risorse che permettano di distribuirli, il contributo dei teologi e dei pastori locali nella traduzione dei testi in linguaggi comprensibili, nella spiegazione dei loro contenuti e delle loro concrete implicazioni, nell'indicazione di possibili passi coraggiosi.

recezione senza fughe

Si vorrebbe procedere più speditamente, lasciandosi trascinare a volte dalla facile tentazione di un controproducente *ecumenismo selvaggio*, cioè a livello di base, spesso male identificato con «*l'ecumenismo del popolo di Dio*». Il pericolo della superficialità che ignorando le direttive ufficiali insegue modelli astratti, è incombente, col rischio di generare confusioni e nuove divisioni. Torna a proposito l'avvertimento del Risorto che pur apprezzando e beneducendo quanto è stato fatto ed è tuttora in atto ci ricorda: «non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere» (At 1,7), assicurandoci però la forza dello Spirito per perseverare con lui nell'impegno a favore dell'unità esplicitamente voluta: «*Padre, io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità*» (Gv 17, 23). Ora che le acque sono state mosse, vorremmo accelerare i tempi e navigare con maggiore energia, realizzare il progetto divino a modo nostro, ma il Signore avverte che ciò non dipende solo da noi e ricorda una cosa importante: «*i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*» (Is 55,8). È consolante però la certezza della sua assistenza che non deluderà le attese: «*La mia parola non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*» (55,11). L'unità c'è già, è vera, ma dovrà essere ri-



Bari - Un chiaro esempio di recezione - 20 settembre 2009 consegna della chiesa di s. Martino in Trani alla comunità ortodossa romena tranese da parte dell'arciv. Giovanni Battista Pichierrì alla presenza del Metropolita ortodosso romeno di Parigi, Josif

Come favorire invece la loro *recezione nella vita quotidiana della Chiesa*, nell'insegnamento e nella prassi, per avanzare verso nuove aperture e intese? Se infatti non c'è recezione, non c'è vita, non si procede: ecco la motivazione che è sottesa alla sfiducia accennata.

il compito e la fatica della recezione

Urge una seria riflessione. Nonostante i documenti e gli insegna-

possono rimanere affermazioni delle commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune» (Ut unum sint, 80). La recezione è un'esigenza. Se non avvenisse, l'opera ecumenica potrebbe risultare effimera, inutile. Già a Losanna (1927), quasi all'inizio del movimento ecumenico moderno, si era insistito sull'importanza della recezione dei risultati, «*altrimenti tutto finirà in polvere*».

La recezione degli accordi ecumenici implica l'accoglienza delle

stabilita in pienezza nella carità e nella verità. Questo è l'obiettivo e l'attesa fiduciosa del movimento ecumenico.

un pellegrinaggio orientato

La scena ecumenica sta cambiando rapidamente. All'iniziale entusiasmo post-conciliare è seguita una nuova sobrietà. È in atto qua e là un certo rigurgito di confessionarismo che mira a salvare le differenti identità a scapito di un comune andare con determinazione verso la mèta dell'unità, pure nel rispetto delle legittime diversità arricchenti, puntando sull'essenziale della fede cristiana. È sempre bene ricordare che la comunione piena non significa uniformità o livellamento, ma esiste insieme alla diversità culturale, a diversi riti liturgici, alle diverse forme di pietà, alle diverse ma complementari accentuazioni e prospettive. Tuttavia permangono ancora, accumulati nel tempo, strati di polvere e cenere da rimuovere che impediscono il riaccendersi della fiamma dai tizzoni ardenti dell'unità che soggiace. L'unità donata da Dio alla sua Chiesa è reale e irrevocabile, come unico è il battesimo, ma a causa delle nostre separazioni non è visibilmente completa. L'invocazione del soffio dello Spirito otterrà il miracolo del suo pieno splendore.

Quello dell'ecumenismo è un pellegrinaggio orientato verso la pienezza della comunione visibile che deve avvenire nella *fede*, nella *vita sacramentale*, nel *ministero apostolico* e nella *missione*, pellegrinaggio che attualmente si trova in uno stadio intermedio ed esige ancora molta pazienza, ma soprattutto preghiera, conversione del cuore, santità della vita, dialogo, studio, riforma e discernimento al fine di non cedere alle provocazioni del relativismo e dell'indifferenza che conducono al sincretismo, all'unità al minimo comune denominatore o alla coesistenza pacifica nella divisione, come ho scritto nell'articolo precedente. L'obiettivo infatti non è stato ancora raggiunto, perché restano da risolvere problemi fondamentali e da superare notevoli differenze. La fatica sta comunque a dimostrare che la

causa è molto seria, è viva e non è affatto ferma o bloccata. Ha solo bisogno di maggiore consapevolezza, di rinnovato coraggio e rinnovata speranza. «Un giorno il dono dell'unità ci coglierà di sorpresa, ci stropicceremo gli occhi». Urge il coinvolgimento di tutto il popolo cristiano, non solo dei ministri, dei teologi e degli addetti ai lavori: tutti siamo chiamati a recepire. La recezione infatti è tra i modi concreti in cui si esercita l'autorità del popolo cristiano considerato globalmente.

lo in seguito può essere constatata. Questo ci aiuta a comprendere che «fare proprio l'insegnamento ricevuto non è solo ascoltarlo, ma viverlo, integrarlo nella carne e nel sangue della vita della Chiesa. La recezione è ben più della semplice obbedienza, dell'ignoranza o del rifiuto: essa contribuisce a dare senso a una decisione, a volte ben al di là dell'intenzione di coloro che l'hanno presa. La sua totale assenza significa che il testo non ha prodotto alcun frutto nella Chiesa». È l'ora della recezione dei risultati dei dialoghi



Bari - 10 gennaio 2008. Prima pietra della chiesa dedicata alla ss. Trinità e a s. Nicola

è l'ora della recezione

La recezione è un problema che coinvolge non solo la Chiesa cattolica, ma anche tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali. È un evento articolato e complesso che procede pure tra alterne vicende, attraverso il quale il popolo cristiano recepisce e fa proprio un determinato insegnamento trasmesso dalle autorità della Chiesa, anzi lo attesta come un servizio, un atto ordinato alla salvezza. La recezione non viene deliberata o stabilita da alcuno. Essa avviene, oppure non avviene. So-

nella vita della Chiesa, e non sono pochi. Recepire non può significare solo conoscere e interpretare i testi, ma anche accogliere tutto ciò che di nuovo è nato o scaturito dai testi. Recepire è azione creatrice che getta ponti e accorcia o elimina le distanze. Non si tratta soltanto di essere informati, ma di riprendere, riaccogliere e ritradurre il tutto perché sia ritrasmissione e riespresso, a vari livelli, istituzionale, dottrinale e pragmatico. Rimane tuttavia il pericolo della *negligenza* e dell'*indifferenza*. In ambito cattolico, ad esempio, è un vero peccato lasciare ca-



Alfredo Raponi - Il centro, come unità in Cristo

dere nel vuoto quanto dal 1993 il *Direttorio Ecumenico*, richiamando il decreto conciliare sull'ecumenismo, ha indicato e proposto per la concreta promozione dell'unità dei cristiani: va riletto e usato, riscritto e attuato. Inoltre, esattamente dieci anni fa, il 22 aprile 2001, a Strasburgo è stata presentata dagli organismi delle Chiese europee, Kek e Ccee, la *Charta oecumenica*, con l'indicazione di linee-guida per la crescita della concreta collaborazione tra le Chiese in Europa: *un testo, un processo, un sogno*, per realizzare insieme la chiamata all'unità. Quale recezione o traduzione dei 26 impegni segnalati ha fatto seguito nella concretezza della vita quotidiana?

chiesa e recezione: dalle origini

La recezione appartiene al centro vitale e propulsore della Chiesa, dalle origini. E la sottolineatura esemplare viene da san Paolo che ne parla in due passi della prima lettera ai Corinzi che risultano essere i testi più antichi dedicati a questa reale esigenza; il primo a proposito dell'istituzione dell'Eucaristia (1Cor 11,23): «*Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso...*», e soprattutto il secondo relativo al Vangelo che l'Apostolo ha trasmesso ai Corinzi (1Cor 15,1-4): «*Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto... A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto*». Si

tratta di due recezioni, dai Corinzi e da Paolo, che suppongono una terza recezione, anteriore, quella che è espressa nelle parole «*secondo le Scritture*», ripetuta due volte nei versetti 3 e 4.

alle fonti della recezione

Le espressioni paoline ci ricordano che la recezione è costitutiva della vita della Chiesa e che la Chiesa è la comunità di coloro che hanno ricevuto, di coloro cioè che hanno fatto proprio il messaggio che è stato annunciato e come è stato annunciato, disposti a loro volta a trasmetterlo al mondo intero. L'Apostolo dell'unità richiama con franchezza alle fonti originarie

della recezione, stimola a raccogliere i frutti del dialogo ecumenico e a recepirne gli accordi al fine di operare insieme quanto è già possibile attuare, tranne ciò che ancora ci costringe ad agire separatamente, ispirando vie nuove, realistiche, profetiche e coraggiose a favore di un retto cammino ecumenico verso il ristabilimento in pienezza della comunione cristiana. È tempo di passare a un processo di recezione continuo e dinamico, con fiducia, incoraggiati dall'esempio dei santi e dei martiri di tutte le Confessioni cristiane: essi con la loro vita più conforme al Vangelo hanno già realizzato la piena unità in Cristo.

Enrico Sironi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA 2011

Giugno: 26° Capitolo generale delle Figlie della Divina Provvidenza.

– Perché le **Figlie della Divina Provvidenza**, nella fedeltà al carisma di fondazione, siano per tutti una viva espressione dell'amore provvidente del Padre.

Luglio: 16° Capitolo generale delle Angeliche di San Paolo – 150° della nascita della Venerabile Giovanna Maria di Gesù Eucaristia, Flora Bracaval (3 maggio 1861).

– Perché le **Angeliche di San Paolo**, seguendo le orme di Madre Flora Bracaval, diventino nella Chiesa piante e colonne della rinnovazione del fervor cristiano.

Agosto: 26ª Giornata mondiale della gioventù (Madrid, 16-21 agosto 2011).

– Perché il **Movimento giovanile zaccariano** e tutti i **giovani spiritualmente uniti ai nostri istituti** trovino nella Giornata mondiale della gioventù uno stimolo a rinsaldare la fede e a discernere la propria vocazione.

Settembre: 25° anniversario della ricostituzione dei Laici di San Paolo (19 settembre 1986).

– Perché i **Laici di San Paolo**, con l'aiuto di Dio, delle guide spirituali e dei fratelli tutti, si impegnino a crescere di virtù in virtù, a non farsi minori della vocazione a cui sono stati chiamati, a combattere la tiepidezza e a portare la vivezza spirituale dappertutto.

Ottobre: 30° anniversario dell'approvazione pontificia delle Missionarie di Santa Teresina (1° ottobre 1981).

– Perché le **Missionarie di Santa Teresina**, sull'esempio della loro Patrona e del loro Fondatore, si sforzino di irradiare gioia in cielo e sulla terra.

Novembre: Centenario dell'affidamento a Suor Alfonsa Clerici della direzione del «Ritiro della Provvidenza» di Vercelli (20 novembre 1911).

– Perché le **Suore del Preziosissimo Sangue**, imitando la Beata Alfonsa Clerici, crescano ogni giorno nell'amore di Dio e si spendano umilmente nel servizio dei giovani e dei più bisognosi.

Dicembre: Capitoli provinciali preparatori al Capitolo generale dei Barnabiti.

– Perché i **Chierici Regolari di San Paolo**, nella celebrazione dei capitoli provinciali, siano attenti alla voce dello Spirito per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.